# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - **Anno II - n. 4 - € 7,50**

ISSN 2532-8190

Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

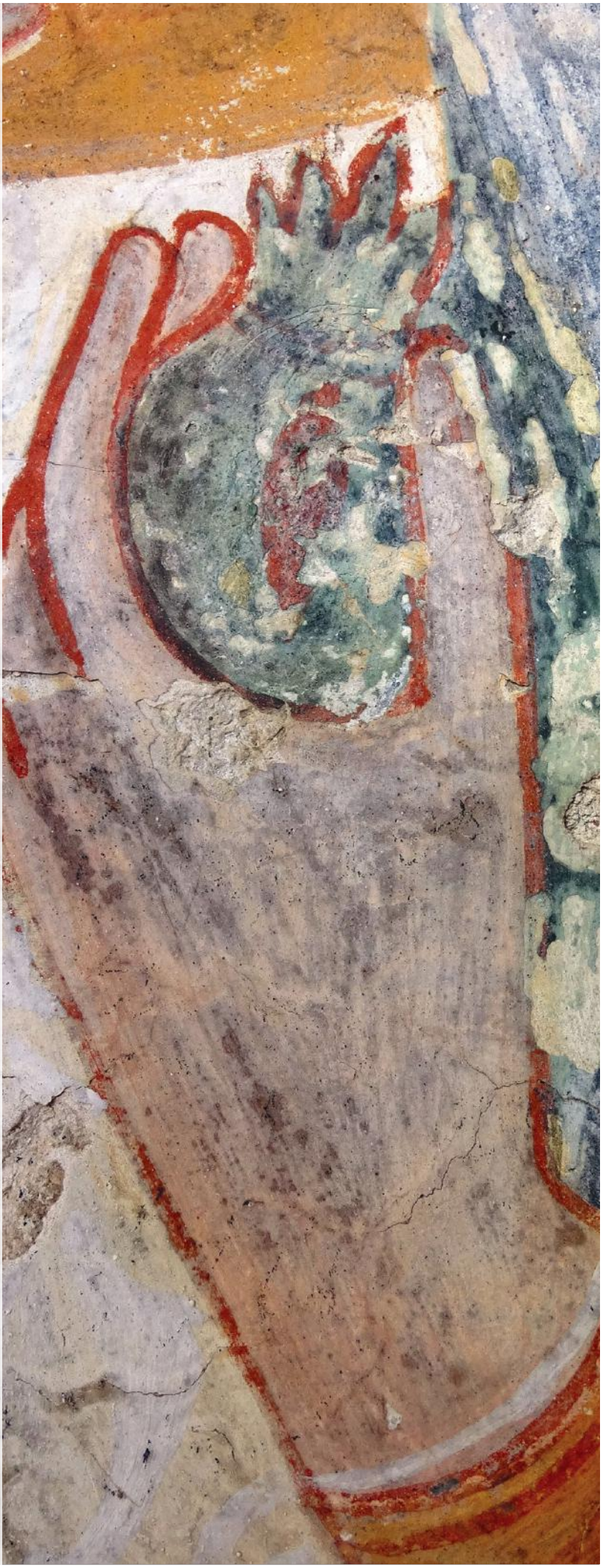
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Del Prete, Tricarico: un carnevale della Basilicata, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 61-65, Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

**Fondatori**
Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018
In distribuzione dal 21 giugno 2018
Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera
N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

**Editore**
Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

**Direttore responsabile**
Pasquale Doria

**Redazione**
Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

**Gruppo di studio**
Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

**Progetto grafico e impaginazione**
Giuseppe Colucci

**Consulenza amministrativa**
Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

**Tutela legale e diritto d'autore**
Studio legale Vincenzo Vinciguerra

**Stampa**
Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

**Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi: Contatti**
redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311
www.rivistamathera.it

Rivista Mathera

**Titolare del trattamento dei dati personali**
Associazione Culturale ANTROS

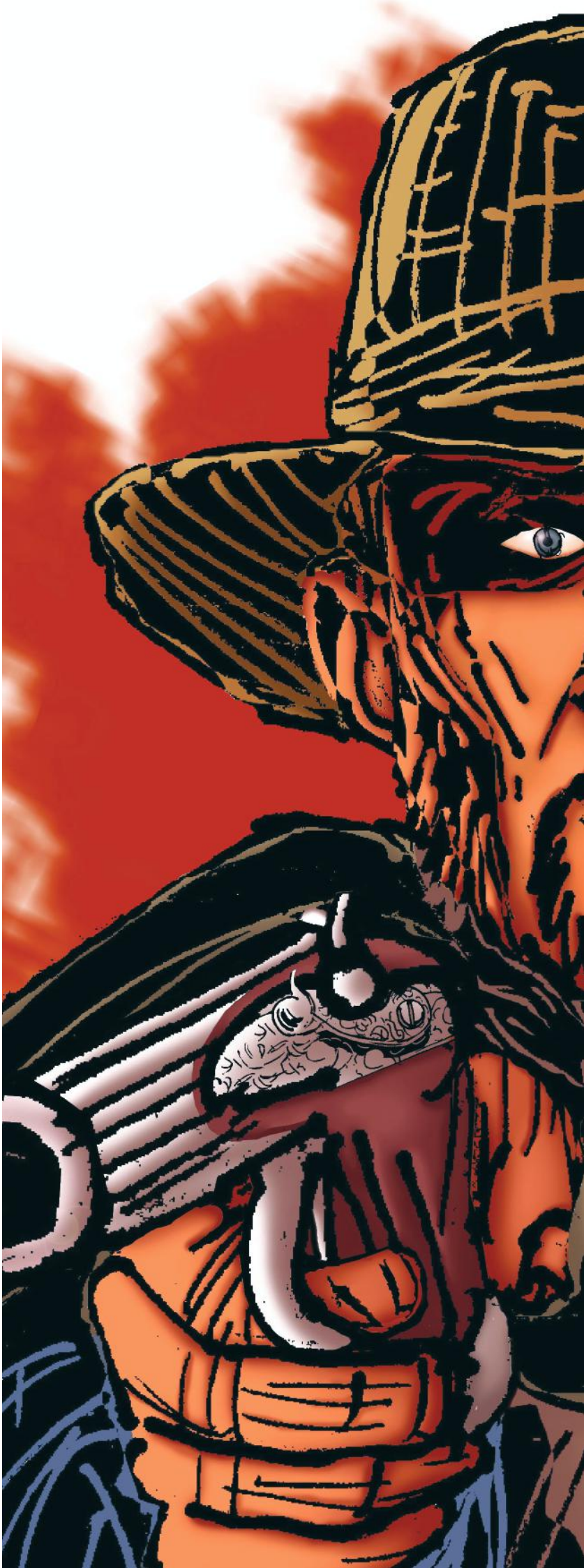


I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.


**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

*ARTICOLI*


7 **Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
*di Pasquale Doria*

8 **Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura Ritrovati i resti del bandito di Matera?**
*di Silvio Teot*

16 **Appendice - La canzone su Chitarridd**

19 **Mateola: la monetazione**
*di Giovanni Ricciardi*

29 **Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
*di Giovanni Ricciardi*

32 **Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
*di Francesco Barbaro*

38 **Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
*di Nunzia Nicoletti*

44 **Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
*di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*

48 **Via Fossi e i suoi ipogei**
*di Carmine Di Lena*

55 **Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
*di Franco Dell'Aquila*

59 **Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
*di Domenico Caragnano*

61 **Tricarico: un carnevale della Basilicata**
*di Alessandra Del Prete*

66 **Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
*di Gianfranco Lionetti*

74 **Testimonianze degli ultimi zuccatori**
*di Delia Martiradonna*

80 **Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
*di Pasquale Doria*


*RUBRICHE*


85 **Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
*di Ettore Camarda e Sabrina Centonze*

94 **HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
*di Gianfranco Lionetti*

97 **Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
*di Domenico Bennardi*

99 **La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
*di Mario Montemurro*

101 **Radici**
Tulipani spontanei del Materano
*di Giuseppe Gambetta*

106 **Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
*di Emanuele Giordano*

108 **Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
*di Francesco Foschino*

110 **Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
*di Angelo Sarra*

113 **Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
*di Francesco Foschino*

119 **C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
*di Raffaele Paolicelli*

125 **Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
*di Giusy Schiuma*

128 **Il Racconto**
Di due in due
*di Agnese Ferri*


In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Scene del carnevale (foto R. Giove)

# Tricarico: un carnevale della Basilicata

di **Alessandra Del Prete**

Il carnevale di Tricarico inizia il 17 gennaio, giorno dedicato a Sant'Antonio Abate, e termina la domenica che precede il martedì grasso.

In poche altre zone d'Italia la festa del Santo del Fuoco e protettore degli animali, venerato dagli agricoltori e dai pastori, anticipa la tradizionale apertura del carnevale come a Tricarico. Qui in tale giorno si tiene la prima uscita delle tradizionali Maschere delle Vacche e dei Tori dando vita alla prima "sfilata" carnevalesca.

Le manifestazioni dedicate al Santo sono legate ai falò in un connubio tra sacro e profano in un'atmosfera magica: i fuochi notturni sono segno di purificazione e di attesa della luce, rappresentando un momento in cui il mondo agricolo attende il risveglio della natura. La festività cade infatti in concomitanza di antiche ricorrenze pre-cristiane legate alla celebrazione della rinnovata fertilità della madre terra, di cui il fuoco, che mette in fuga le tenebre, il freddo, e gli spiriti maligni, è elemento propiziatorio. La sera del 16 gennaio si prepara la legna accatastata per il falò che verrà acceso fino all'indomani mattina sul piazzale antistante l'antico Santuario di Santa Maria delle Olive, oggi detto di Sant'Antonio Abate, situato un po' fuori dal paese sulla S.S. 7 Appia. "Antuno" come viene chiamato da queste parti, il Santo della Tebaide, Anacoreta, vissuto nel IV secolo dopo Cristo, nell'interpretazione del poeta della civiltà contadina e sindaco di Tricarico, Rocco Scotellaro è il Dio contadino «*guerriero leggendario e Prometeo, visitatore delle stalle, consigliere dei muli viziosi, veterinario, padrone dei parti animali*» [Scotellaro 1950].

**Le maschere zoomorfe**

La peculiarità del carnevale tricaricese è la presenza di maschere zoomorfe che rappresentano una mandria

in movimento. La maschera della vacca, vestita con calzamaglie e mutandoni di lana di colore chiaro, con numerosi foulard colorati legati in vita, intorno al collo, ai gomiti e alle ginocchia, è caratterizzata da una sorta di folta criniera di nastri colorati che partono dal copricapo a falda larga, coperto da un foulard e da un velo, arrivando fino ai piedi: i loro colori primaverili sono un segno di rinascita e di uscita dal periodo invernale. Il vestito del toro è rigorosamente nero, tranne che per alcuni foulards rossi intorno al corpo; il copricapo, anch'esso nero, è a falda larga, con un velo a coprire il volto, e da cui scendono nastri rossi a tutt'altezza. Le maschere imitano le movenze dei grossi animali e mimano tanto l'accoppiamento quanto delle vivaci scaramucce, con risultati goliardici ed esilaranti.

La mandria, composta oggi da gente di tutte le età, è guidata dal capo-massaro, aiutato dal sotto-massaro e dai massari.

Ogni maschera ha un campanaccio, diverso per forma e suono a seconda si tratti di vacche o di tori. Ed è questo suono assordante che annuncia l'apertura del carnevale creando quel caos iniziale di cui la festa è espressione: è al Santo, in onore del quale si svolge, che si chiede la benedizione del bestiame e dei raccolti. I fedeli, accompagnati dalle "màsh-k-r", si avviano, dalla piazza in direzione della chiesa di Sant'Antonio Abate dove invocheranno la benevolenza del patrono degli animali. Una volta raggiunta la chiesa, che si trova un po' fuori dal centro storico, la carovana sosta sul piazzale intorno al falò, un tempo questo veniva acceso alla vigilia e alimentato per tutta la notte. La tradizione prevede che la mandria compia tre giri in senso antiorario intorno alla chiesa, come rito di purificazione, per poi ricevere la benedizione del sacerdote. Queste tre fasi caratterizzano il rituale propiziatorio tipico di una società agro-pastorale.

Una volta usciti dalla chiesa il rito sacro lascia il posto a quello profano: il corteo delle maschere ripercorre l'itinerario della transumanza e scende in paese passando per il centro storico, attraversa i quartieri Rabatana, Saracena e Civita, in un agitare di campanacci che dura fino a sera nelle stradine medievali. Durante il giro si fa anche la questua: vino, cibo e altri doni sono offerti da chi riceve la visita delle maschere. Tutto ciò che viene raccolto è consumato durante la festa serale, allietata dalle tipiche serenate carnevalesche, le accompagnano vari strumenti musicali: gli arcaici "cubba-cubba", la fisarmonica, i tamburelli ed eventualmente altri fra cui la zampogna e la chitarra. Per la comunità questo è un fondamentale momento di aggregazione.

Locandina della Pro Loco di Tricarico per il raduno delle maschere antropologiche disegnata da Kalura Meridionalismo

**Il ricordo di Carlo Levi**

Questo rito viene descritto anche da Carlo Levi [Levi 1945/1974, p. 139]: «*...andai apposta a Tricarico, con Rocco Scotellaro. Il paese era svegliato, a notte ancora fonda, da un rumore arcaico, di battiti di strumenti cavi di legno, come campane fessurate: un rumore di foresta primitiva che entrava nelle viscere come un richiamo infinitamente remoto; e tutti salivano sul monte, uomini e animali, fino alla Cappella alta sulla cima... Qui venivano portati gli animali, che giravano tre volte attorno al luogo sacro, e vi entravano, e venivano benedetti nella messa, con una totale coincidenza del rituale arcaico e magico con quello cattolico assimilante...*».

**Il significato e le origini del rito**

La sfilata potrebbe rievocare la transumanza (migrazione stagionale del bestiame), assurta, per l'importanza che rivestiva nella prosperità di questo, a rito carico di significati magico-rituali. In alternativa il rito potrebbe emulare la benedizione delle mandrie che avveniva ogni 17 gennaio in occasione della festa di S. Antonio Abate. Nei pressi dell'omonima chiesa venivano accompagnati gli animali degli allevamenti per ricevere la benedizione. Quest'ultima ipotesi appare suffragata dalla circostanza che ancora oggi il travestimento in mandria si attui a partire proprio dal 17 gennaio e che il raduno delle maschere avvenga proprio sul sagrato della chiesa di S. Antonio Abate a Tricarico, ormai da tempo in abbandono.

Scene del carnevale (foto R. Giove)

Una delle ipotesi fatte a proposito delle origini del carnevale è quella di un suo collegamento con l'antico sincretismo creatosi tra la cultura greca e quella italica dei lucani-sanniti. Questa ipotesi è sostenuta dalle osservazioni fatte da Ernesto De Martino in *La terra del rimorso* [1961,pp. 227-228]. I rituali descritti dall'antropologo sono ispirati al mito argivo di Proitos e delle sue figlie, le Pretidi: ribellatesi a Hera furono colpite da mania che si manifestò con una fuga senza meta nell'atto di "fare le vacche" mentre Melampo con l'aiuto di giovani robusti le inseguiva con gridi rituali e danze di possessione. Raffaele Paolicelli ci informa [2011, p. 33] di una intuizione dell'archeologa Eleonora Bracco : «*nel 1954 scrivendo una lettera a Umberto Zanotti Bianco e riferendosi al Carnevale di Tricarico la studiosa notò la sopravvivenza di un rito ricollegabile al culto di Era Lacinia, che a sua volta traeva origine da un rito di fertilità connesso alla religione indigena preesistente all'arrivo dei coloni greci. Conclude affermando di avere "l'impressione che il travestimento della figura umana in animale non sia un elemento di successiva introduzione ma faceva parte del nucleo magico più antico"*».

Altri studiosi, fra cui Enzo Spera e Carmela Biscaglia, propendono invece per un'origine medievale del rito [Tateo 2000, pp. 201-204].

**La macellazione del maiale e il ruolo della musica**

Quasi tutti i carnevali lucani hanno come filo conduttore la macellazione del maiale e il carnevale di Tricarico non fa eccezione; anche la musica ha qui un ruolo da protagonista. Dal giorno di Sant'Antonio Abate, ogni notte allegri gruppi di tricaricesi portano le serenate in casa di chi ha ammazzato il maiale. La compagnia inizia a suonare e a cantare davanti alla porta mentre tra i musicisti e gli abitanti si svolge un dialogo che si colloca a cavallo tra la tradizione sacra e quella popolare dando origine ai canti a cupa-cupa, tipici del carnevale. Ne è nato un genere musicale vero e proprio che si è poi molto sviluppato nella Lucania materana. Il più diffuso canto di questua conosciuto a Tricarico è *Cara Ninella Ninozza Ninna* («*...agg saput ch'hai accis' 'u purc...*») che viene accompagnato con il cubba-cubba. Si tratta di una serenata con versi improvvisati, rivitalizzata, rifunzionalizzata e persistente nonostante le mutate condi-

zioni sociali nel passaggio di generazione. I canti di questua si legano al ciclo della natura andando a coincidere con date precise del calendario agricolo e con i grandi avvenimenti liturgici: sono la testimonianza orale della vita comunitaria contadina. Ogni sabato, durante il carnevale, i contadini smettevano i duri panni di lavoratori della terra e indossavano quelli di finissimi cantori. Tra di loro va ricordata Paolina Lotito, «una delle voci più straordinarie della tradizione musicale di Tricarico» [Scaldaferri 2006, p. 251]. Nel periodo del carnevale, lei, insieme ad altri fra cui Paolo e Rocco Dabraio e lo stesso sindaco (e poeta) Rocco Scotellaro, si radunavano nelle case di amici a portare le serenate al cubba-cubba, celebrando il rito di comunità. Durante la serenata la famiglia, svegliata dal canto, sprona i musicisti a suonare fino a guadagnarsi da mangiare, solo a quel punto la porta viene aperta per poi consumare, tutti insieme, alcuni dei prodotti del maiale, generosamente innaffiati dal vino.

**La sfilata**

I festeggiamenti si concludono con la sfilata delle maschere: alle vacche e ai tori si uniscono le maschere del Conte e della Contessa, che rappresentano le famiglie dei nobili al seguito del proprio bestiame. Il gruppo, effettuata la questua, conclude il giro nella piazza principale, e qui, tra le urla (lamento funebre) di Quaremma (moglie di Carnevale), verrà messo al rogo il fantoccio di Carnevale: questo rito purificatorio è il culmine della festa. Fantocci di Quaremma verranno poi appesi ai balconi e nei vicoli e lì resteranno durante tutta la Quaresima.

**Il carnevale negli anni**

Si può dire che il carnevale di Tricarico abbia avuto una continuità nella sua rappresentazione, quanto meno dagli anni Cinquanta in poi, tuttavia la successiva emigrazione, e l'avvento del modernismo negli anni Ottanta ne hanno minato la sopravvivenza. Oggi questo patrimonio è al centro delle politiche culturali locali, e si caratterizza per la riproposizione (anche in chiave contemporanea) di alcuni simboli tradizionali del carnevale lucano come le maschere animalesche e diaboliche. A questo si accompagna una nuova fase di

Scene del carnevale (foto R. Giove)

creatività dei carnevali di tradizione contadina in termini di partecipazione, trasformazione e innovazione: questo segna una differenza rispetto al passato in cui vi era più improvvisazione e una maggiore partecipazione spontanea, esclusivamente maschile. Nel carnevale contemporaneo del XXI secolo, assistiamo a un'estetizzazione e a una spettacolarizzazione della festa, che tende a essere standardizzata al fine di darle un senso culturale e identitario e collocarla, così, all'interno della tradizione popolare europea. Nasce quindi una rete di carnevali antropologici, basata su una condivisione di valori, che desta l'interesse dei media e che viene diffusa attraverso i vari strumenti audiovisivi, i social network e la pubblicità anche grazie all'attuale interesse verso i patrimoni culturali. Il processo di standardizzazione della festa ha portato, nei carnevali di tradizione contadina, una nuova fase di creatività cui si aggiunge l'impegno da parte delle istituzioni e degli enti promotori (in particolare dei responsabili della cultura) nell'incoraggiare e stimolare la presenza dei media per la pubblicità che ne può derivare. Si guarda con interesse al carnevale nel XXI secolo, inteso come patrimonio immateriale, perché capace di attivare partecipazione, socialità e senso (i significati...) per i loro *stakeholders* (cioè per i loro portatori/protagonisti). Tutta la discussione UNESCO sull'Intangible Cultural Heritage poggia sul concetto di patrimonio non come oggetto da studiare/salvare/documentare bensì come processo continuamente ridefinito, ricreato e risignificato dai suoi portatori i quali, così facendo, partecipano alla vita culturale e sociale del territorio nel quale vivono. Le nuove "comunità patrimoniali" o di eredità del carnevale acquistano quindi uno spessore di rilievo. Sono fenomeni nuovi, legati alla globalizzazione, alla nuova dialettica tra cosmo e campanilismo, portatori di tratti culturali dei quali, in passato, si occupavano gli studiosi del folklore: oggi sono una straordinaria occasione, per quegli stessi studiosi, di farsi mediatori culturali, attivatori di *empowerment*, recuperando e reinventando, nel presente, il tradizionale ruolo che li voleva al fianco delle culture subalterne [Clemente 2013, p. 15].

Il Carnevale di Tricarico è entrato, dal 2008, a far parte della Federazione Europea Città del Carnevale (FECC), andando oltre i confini locali. In questo percorso, la Pro Loco di Tricarico ha curato l'organizzazione di raduni annuali delle Maschere Antropologiche che si tengono dal 2012 e sono concepiti come rito collettivo. I turisti hanno quindi la possibilità di vedere, come spettatori partecipanti, tutti i carnevali in sfilata. Inoltre l'unione ha promosso la costituzione della Rete dei Carnevali Lucani, siglata a gennaio 2014, e che comprende, al momento, otto carnevali di altrettanti comuni della Basilicata: Aliano, Cirigliano, Lavello, Montescaglioso, San Mauro Forte, Satriano di Lucania Teana e Tricarico. La rete e il raduno hanno, fra i loro obiettivi, la valorizzazione del patrimonio locale non solo quella dei carnevali lucani. Il carnevale di Tricarico entra a pieno diritto in quel patrimonio immateriale che l'Unesco intende tutelare al fine di costituire un patrimonio mondiale dell'umanità: l'interesse per le Heritage Community (Eredità Culturali Immateriali) può *«mettere insieme tutti gli attori (stakeholders), indipendentemente se dal basso o dall'alto, se da popolazioni locali o da studiosi, nel costruire gli strumenti per una concreta valorizzazione e sviluppo culturale ed economico»* [Tucci 2013, p. 190].

**Bibliografia**

[Clemente 2015/2016] P. Clemente,"Communitas" in *am* anno 13, nn. 37/39, Firenze, La Mandragora.

[De Martino 1961] E. De Martino, La terra del rimorso, Milano, Il Saggiatore.

[Levi 1945/1974] C. Levi, "Lettura: La festa (C.Levi[1974]" in Giovanni Battista Bronzini, Il viaggio antropologico di Carlo Levi, Bari, Edizioni Dedalo, 1996.

[Paolicelli 2011] R. Paolicelli, Eleonora Bracco Archeologa, Roma, CSC Grafica, p.33.

[Scaldaferri 2006] N. Scaldaferri, S. Vaia, Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana, Roma, Squilibri.

[Scotellaro 1950] R. Scotellaro, Un dio contadino, Journal, Losanna, febbraio, 1950.

[Tateo 2000] A. Tateo, "Precedenti greci di rituali e folclore moderni nel Mezzogiorno", in Rassegna storica salernitana, n. 33, a. XVII, n. 1.

[Tucci 2013] R. Tucci,"Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale" in VOCI, Annuale Scienze Umane, anno X/2013, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.